

IA: DUELLO TRA CONSERVATORI E INNOVATORI

Forse la soluzione è proprio quella di incorporare la novità ed evitare di farsi travolgere. Capire che i chatbot produrranno informazioni sempre più accurate ma che mancano di pensiero critico.

di **Marco Morini**

Il primo aprile scorso, in seguito ad accertamenti svolti dal Garante della privacy, ChatGPT, il più noto *chatbot* di Intelligenza Artificiale (IA) è stato sospeso in Italia per raccolta illecita dei dati degli utenti. Il provvedimento contestava a OpenAI, la società che ha sviluppato il chatbot, l'inosservanza di alcuni obblighi per chi opera nel mercato italiano. L'Italia è stato il primo paese al mondo a ordinare uno stop di questo tipo e non sono mancate le polemiche, in quanto la piattaforma era stata bandita solo in regimi autoritari come Cina, Iran e Siria - e con chiari intenti liberticidi. Nel caso italiano, invece, il problema di ChatGPT era che non presentava alcun tipo di informativa per l'utente all'accesso, com'è obbligatorio per chiunque sia presente sulla rete e richieda credenziali d'accesso. **Mancava poi una base giuridica tale da giustificare la raccolta e la conservazione massiccia di dati personali, che è il vero "segreto" del programma**, dato che è proprio ciò che permette di addestrare gli algoritmi necessari al funzionamento e al miglioramento della piattaforma. Era infine assente un filtro che servisse a verificare l'effettiva età degli utenti (i minori di 13 anni non potrebbero accedere al sito). Risolti questi problemi in meno di un mese, a maggio scorso la piattaforma è tornata accessibile e con essa le questioni relative a pregi, rischi e conseguenze che l'uso di un chatbot così sofisticato può avere sulla società.

Gli ambiti potenzialmente rivoluzionati sono infatti innumerevoli. Nello Stato di New York, per esempio, sono stati presi molto sul serio i rischi connessi all'uso dell'IA nel reclutamento lavorativo ed è stata da poco approvata una legge che limita l'utilizzo dei software di tipo AEDT (Automatic Employment Decision Tool) nella selezione dei candidati. Lo Stato ha imposto che le agenzie che si servono di questi strumenti debbano impedire che questi software sviluppino tendenze discriminatorie. Essendo infatti programmi basati sull'apprendimento automatico modellato sul comportamento umano, è probabile che questi strumenti, proprio come gli umani, facciano scelte non eque, diventino razzisti.

Anche sulla scuola, sullo studio e soprattutto sulle verifiche dell'apprendimento, l'impatto potrebbe essere notevole. La necessità di riconoscere se un testo è stato scritto da un'intelligenza artificiale o meno ha già invaso l'ambito scolastico. La preoccupazione è che l'abuso di questi *chatbot* possa rendere più facile per gli studenti imbrogliare sui compiti. O che il suo utilizzo possa diffondere informazioni inesatte. Ovviamente, sono molte e diverse le opinioni riguardanti questa novità: c'è chi la guarda con sospetto e chi ritiene necessario fare entrare

gli strumenti di IA nel patrimonio didattico. Per esempio, a causa delle preoccupazioni per l'impatto negativo sull'apprendimento degli studenti e per la sicurezza e l'accuratezza dei contenuti, **l'accesso a ChatGPT dalle reti e dai dispositivi delle scuole pubbliche di New York è stato limitato.** E così anche nello stato di Washington, in Alabama, all'Imperial College di Londra e all'Università di Cambridge. Tante decisioni, in ordine sparso e a seconda delle sensibilità individuali. **La paura è un po' la stessa ovunque:** l'enorme facilità con cui la piattaforma potrebbe produrre testi ed evitare agli studenti lunghi lavori di ricerca e scrittura. Si tratta di un problema particolarmente sentito nel mondo scolastico e universitario anglosassone dove è norma assegnare agli studenti "paper" di ricerca con frequenza settimanale. L'altro "rischio" è relativo agli esami scritti, ormai da molte parti condotti con l'ausilio di computer. **Non a caso, qui, alcune università australiane hanno dichiarato di voler fare un più ampio uso di carta e penna e in generale di voler rivedere il modo in cui le prove sono valutate.** Non è un caso quindi che questi provvedimenti siano meno frequenti negli istituti del Sud Europa, dove sono più diffusi gli esami orali e dove carta e penna sono ancora massicciamente usate negli esami scritti.

I testi prodotti dall'IA sono in grado di superare anche i più sofisticati software antiplagio attualmente in uso. Questo perché questi programmi sono in grado di verificare se un testo è stato copiato da fonti esistenti, mentre i contenuti prodotti dall'AI sono tutti realizzati ex novo e al momento, di fatto si tratta di "pezzi unici", inediti.

Come sempre è una sorta di confronto tra guardie e ladri. Si stanno infatti sviluppando anche strumenti che sostengono di essere in grado di analizzare l'origine di un'opera, testuale o visuale. Tra questi figura Open AI Detector, creato per riconoscere testo generati da ChatGPT. C'è poi l'idea che un watermark possa aiutare a identificare i plagii (o meglio, i testi prodotti dall'AI). In pratica ogni volta che un sistema come ChatGPT genera del testo, questo sistema incorporerebbe un "marcatore" che andrebbe a indicare la provenienza del testo.

In generale, però, perlomeno in ambito scolastico, sembra riprodursi il solito confronto tra conservatori e innovatori. Tra chi ha paura del progresso e chi ne ha (a volte cieca) fiducia. A livello UE, l'apertura è netta e l'indirizzo è quello di integrare queste tecnologie nella didattica. **In particolare, ad aprile del 2022, la Commissione Europea ha emanato degli orientamenti etici sull'uso delle IA e dei dati, per indirizzare gli educatori a farne uso nell'insegnamento.** Raccomandazioni che rientrano nel Piano d'azione per l'istruzione digitale (2021-2027) e che riguardano l'uso di tutte

le diverse piattaforme di IA perché, sostiene la Commissione, conoscerle e capire come funzionano ha molto a che fare con la necessità di una scuola in grado di diffondere cultura e competenze digitali.

Il motivo è perfino ovvio: poiché molti, nel proprio quotidiano, fanno abbondante uso di strumenti di IA (app di navigazione, assistenti digitali, strumenti per la traduzione in tempo reale, solo per fare gli esempi più diffusi) è opportuno che i docenti siano in grado di inserirli nei propri piani didattici per stimolare il ragionamento critico degli studenti e illustrare il loro uso etico. Si tratterebbe in pratica di insegnare *digital media literacy*. Sembra infatti una battaglia contro il progresso quella che vuole bandire l'IA, questa va inclusa e regolamentata nei programmi scolastici, magari in maniera differente tra scuola primaria e secondaria, così come peraltro già si fa con gli smartphone o la calcolatrice. La scuola dovrebbe quindi sapersi adeguare alle potenzialità offerte dalle IA generative e discorsive.

Forse la soluzione è proprio quella di incorporare la novità ed evitare di farsi travolgere. Per esempio, includere nelle lezioni elementi digitali e IA generative. **Capire che i chatbot produrranno informazioni sempre più accurate ma che mancano di pensiero critico.** D'altronde il sistema educativo è sopravvissuto e ha saputo adattarsi alla Rete, a Wikipedia, a Google, ai traduttori sempre più precisi e al temibile ctrl+C. Ovviamente serve flessibilità, apertura mentale e attitudine al cambiamento. Caratteristiche non sempre così diffuse a scuola e all'università.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).